Tiratura: 27.431 Diffusione: 19.888

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 20-03-2021
Pagina 15
Foglio 1

LETTURE NEL LAVORO DI CORTINA EDITORE, L'AUTORE RIPERCORRE LE TEORIE DEL LINGUAGGIO PIÙ SINGOLARE FRA LE ARTI

La Musica va sul lettino dello psicoanalista

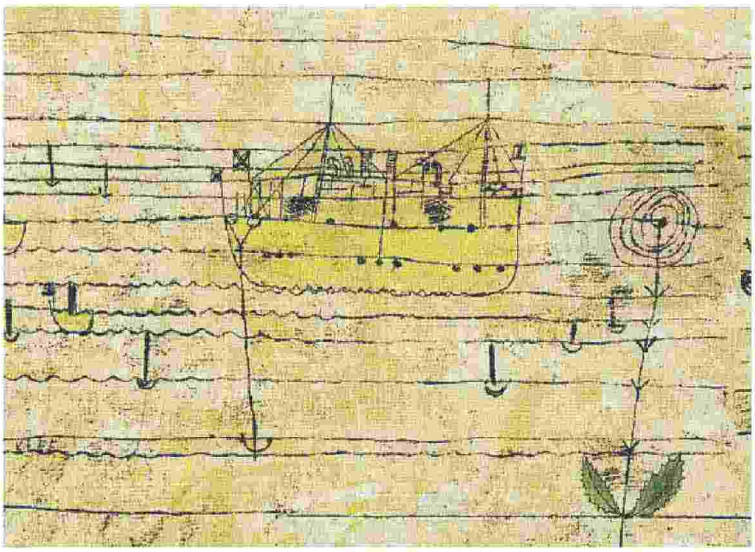
In un saggio del terapeuta Augusto Romano, di origini baresi

di PIETRO MARINO

Ho ricevuto per posta un libro che propone suggestivi intrecci e confronti tra i mondi della musica e quelli della psicologia, con un dipinto di Paul Klee in copertina. Ne è autore Augusto Romano, decano della psicoanalisi italiana, ben noto per libri lezioni e articoli. Vive ed opera a Torino, ma è nato a Bari, dove ha vissuto e studiato sino a tutto il liceo: dai Gesuiti, nella storica prima sede del Di Cagno Abbrescia in via Napoli (lì abbiamo fatto amicizia e condiviso ingenue passioni culturali pur essendo di età e classi diverse, sta per compiere 87 anni). Poi si è trasferito al Nord, ci siamo persi di vista. Mi ha cercato qualche anno fa con una lettera nella quale diceva di avermi visto in sogno, l'ho rincontrato nelle mie trasferte d'arte a Torino, nel 2019 è tornato a rivedere la città natale, dopo più di mezzo secolo. L'ha trovata assai diversa, ma viva e migliore.

Però non è questa vicenda personale che mi muove a recensire un libro che fra l'altro esulerebbe dalle mie strette competenze. Piuttosto mi sembra opportuno recuperare alla conoscenza collettiva e al patrimonio culturale di Bari e della Puglia una personalità di spicco (ha scritto anche un romanzo notevole, *La manutenzione dell'amore*). E insieme segnalare lo spessore di esperienza vissuta che questo saggio comunica anche ai lettori di media cultura, sotto la complessità dei problemi trattati (*Musica e Psiche*, Raffaello Cortina Editore, 192 pagg., 16 euro). Del resto lo stesso autore ne dichiara (con sornione *understatement*) il carattere ibrido di bricolage mentale composto con «passione artigianale».

Vediamo un po'. Romano ripercorre, con ricchezza di letture, le teorie sulla Musica nella sua singolarità fra le arti: di essere linguaggio asemantico per eccellenza, comunicazione di segni che significano sé stessi, non rimandano a referenti altri (Eggebrecht: «il significato della nota è la nota stessa»). Nella definizione di Claude Lévi Strauss, la Musica è «a un tempo intelligibile e intraducibile». Un «mistero» che attira diverse linee di ricerca: fonosimbolismo, strutturalismo archetipico, psicologismo del rimosso freudiano e dell'originario. Lo studioso le discute con problematica rispettosità. Ma preferisce una idea della Musica come «linguaggio simbolico a forte connotazione emotiva». Ovvero «struttura sintetica dell'immaginario» (Durand) che mette in tensione gli opposti: l'emozione e la regola, il conscio e l'inconscio, l'angelico e il demoniaco, la vita e la morte. Una tensione di creativa ambiguità performativa che propone metafore di «feconda perplessità» su una «felicità promessa e impossibile».



PAUL KLEE Il suo «Vast» è riprodotto sulla copertina di «Musica e Psiche»

Lettura che risale alla nozione di Simbolo in Jung, espressa in culmine visionario nel suo Libro Rosso. Di qui il gioco di paragoni e di analogie con la psicologia analitica e le sue prassi, che hanno a che fare con l'Inconscio. Così lo studioso confida le sue esperienze terapeutiche di libera ispirazione junghiana. Avvertendo che «né la musica né l'analisi annullano le contraddizioni». Le possono solo individuare, «viverle sino in fondo, trascenderle senza uscirne». «Per questo paghiamo il biglietto del concerto e l'onorario dell'analista: per imparare a soffrire; o meglio, per imparare a parlare con la sofferenza». Estratta dal contesto, la citazione può apparire persino cinica. Ma più oltre si può leggere come «uno dei compiti dell'analista sia quello di muovere nel paziente degli affetti e di viverli egli stesso»; così come la musica «muove gli animi». Risalta insomma il rinvio costante ad un bisogno o desiderio di armonia universale generata proprio dalla convivenza dei contrari. Il «sentirsi in accordo», quella Armonia Mundi vagheggiata da pensatori d'ogni tempo (e dal presidente Mattarella).

La musica come l'analisi nasconde – dice Romano – «una speranza utopica che, senza mai avverarsi, la rendono possibile» Ma questo è il nodo centrale di una cultura del Romanticismo (nel suo tempo largo da Novalis sino al Novecento di Rilke, di Kafka, di Nietzsche, di Adorno) in cui l'autore si riconosce totalmente, anche nella vita (già da ragazzo mi imponeva ascolti di musica classica a casa sua, ora suona il violoncello e si esercita in solfeggio cantato). Evidente nei capitoli centrali del libro in cui analizza con finezza i *Racconti di Hoffmann* (con Offenbach), l'estetica del narcisismo in Thomas Bernhard e Glenn Gould, e rivisita il mito di Orfeo. Ma è lui stesso a segnalare come tutto il pensiero moderno rinvia ad un «disincantamento del mondo» (Weber), alla perdita di senso e del centro, al «nichilismo» di Joyce («ho appena finito di rileggere l'*Ulisse*», mi ha scritto giorni fa). Dunque la nostalgia (nel senso greco del termine) e la malinconia, lo spaesamento nomadico del *Wanderer* di Schubert («Dove tu non sei/ è la felicità») come condizione esistenziale che va oltre i tecnicismi dei linguaggi.

È il messaggio con retrogusto dolceamaro che l'amico barese ritrovato affida a tutti noi: «la nostra vita è fatta di variazioni intorno ad un tema. È questa un'idea (una constatazione?) che a me sembra insieme consolante e disperante». Mi sembra un richiamo, più che a un comune destino, ad una comune responsabilità. Come scriveva Kafka in una lettera del 1904: «Bisognerebbe leggere soltanto i libri che mordono e pungono. Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno nel cranio, a che serve leggerlo? Un libro deve essere la scure per il mare gelato dentro di noi».

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina